

Gutierrez Gustavo, *Densità del presente*, Queriniana (Giornale di teologia, 260), Brescia 1998, pp. 220.

La storia del cristianesimo latino-americano è punteggiata dalla riflessione attiva sulla drammaticità delle condizioni socio-economiche e socio-culturali di larga parte della popolazione.

Una vera e propria opera di coscientizzazione, da Bartolomé de Las Casas in poi, si è realizzata e si realizza tramite due vie, tra loro interconnesse: la lettura delle condizioni pregresse e contemporanee della popolazione alla luce della Parola di Dio e la costruzione di una liberazione integrale dell'essere umano attraverso la connessione tra enunciazione teorica e prassi di vita. Gustavo Gutierrez, sacerdote peruviano settantenne, è da alcuni decenni una delle figure più significative della ricerca teologica e promozione culturale latino-americana orientata in questa linea di pensiero e di azione.

Sin dal famoso libro del 1971 – da cui, come è noto, ha “ufficialmente” preso il via il movimento di riflessione teologica denominato teologia della liberazione –, la produzione scientifica di Gutierrez ha teso a raggiungere, non senza difficoltà e tensioni, le profondità del rapporto tra Dio e gli uomini, a partire dalla realtà socio-culturale del suo continente e del mondo intero.

Ciò ha interpellato costantemente i lettori in senso evangelico, in modo da metterli in condizione di trovare «lo spazio della conversione nella chiesa».¹

Questa attenzione ecclesiale pare alla base anche dell'ultimo suo volume pubblicato in Italia, appunto Densità del presente: una raccolta di dieci contributi scritti tra il 1983 e il 1996, in cui credo che anche il lettore meno addentro alle questioni che hanno occupato gran parte dell'esistenza del teologo andino possa comprendere realmente che cosa significhi interazione biunivoca tra teologia e vita umana e quanto tutto questo sia intimamente cristiano. A questo proposito intendo parlare anzitutto dei tre saggi (pp. 128-198) in cui egli affronta, da consapevole esponente della chiesa cattolica e della società latino-americane e da varie angolature, il senso del parlare di Dio oggi, nella fedeltà al presupposto-obiettivo dettato da Giovanni XXIII: «come essere chiesa oggi così da poter dire “Venga il tuo Regno”» (p. 11).

Gutierrez parte da una persuasione fondamentale: «credere è un'esperienza intima e comunitaria a un tempo. La fede è una relazione tra persone, per questo diciamo che è un dono. Il mistero di Dio va accolto nella preghiera e nella solidarietà umana; è il momento del silenzio e della pratica. Dentro tale mistero e unicamente a

¹ C. DUQUOC, Lione: discussione della tesi di G. Gutierrez, in G. GUTIERREZ, *La verità vi farà liberi*, tr. it., Queriniana, Brescia 1990, p. 34.

partire da esso sorgeranno il linguaggio e le categorie necessarie per trasmetterlo ad altri, per entrare in comunicazione nel senso etimologico del termine: in comunione con loro; è il momento del parlare» (p. 142).

Da ciò discendono alcune conseguenze, che non possono che interessare anzitutto la vita di quanti si occupano più determinatamente di riflettere su Dio e sul rapporto tra il Dio di Gesù Cristo e gli esseri umani: «il discorso della teologia... proviene dall'amore di Dio e ad esso è diretto. Tale amore comporta contemplazione e prassi: adoriamo Dio e ne mettiamo in pratica la volontà accogliendo il dono del suo regno... Contemplazione e prassi costituiscono, congiuntamente, l'**atto primo**; fare teologia è l'**atto secondo**. Prima vengono la vita mistica e la prassi; soltanto dopo possiamo avere una riflessione autentica, rispettosa, su Dio. Il mistero di Dio viene alla luce nella contemplazione e nella prassi (cioè nella solidarietà con i poveri). Soltanto dopo, nel secondo stadio, tale modo di vita può dare origine a un ragionamento, a un discorso» (pp. 183-184).

Il ragionare e il parlare su Dio e di Dio sarà, quindi, un tradimento nei confronti del proprio oggetto se non si farà carico di rifiutare la sofferenza ingiusta e di proclamare ad alta voce il diritto di tutti e di ognuno ad essere felici: Gutierrez, riconoscendosi alla conclusione della settimana della Creazione in Gen 1,31, dice che «di questo tratta la teologia: delle cose buone e belle - che sono opera di Dio - della vita umana. Perciò stesso non può scordarsi di ciò che rovina la bellezza di questo mondo e soffoca le espressioni di gioia e felicità delle persone. Se si accosta alla sofferenza umana, alla povertà e all'ingiustizia per solidarizzare con chi le sperimenta è perché la parola su Dio è sempre una parola sulla vita e la felicità» (p. 152).

E basta leggere attentamente con il teologo peruviano passi neo-testamentari quali *At 2,1-13*², *Lc 10,25-37*³ e *Mc 6,30-44*⁴ per comprendere, al di là di tante deformazioni e fraintendimenti antichi e moderni, quale debba essere lo stile di ogni discorrere cristiano su Dio: «la narrazione coinvolge l'uditore. Racconta un'esperienza facendola diventare esperienza di quelli che l'ascoltano. Caratteristica del racconto è l'invito, non l'obbligo; suo campo è la libertà, non il comando. Una teologia che metta piede in esso, che sappia narrare la fede, sarà una teologia umile e insieme forte dell'impegno personale. Una teologia che propone senza mirare a imporre, che ascolta prima di parlare» (p. 171).

² «Non si tratta di parlare un solo idioma, ma di essere capaci d'intendersi. Nella narrazione dell'evento si dice che persone venute da luoghi diversi ascoltavano i discepoli di Gesù e li capivano - lo si afferma tre volte - a partire dalla propria lingua» (p. 165).

³ «Il testo non ci offre una definizione della categoria "prossimo" né un discorso sulla carità o la solidarietà umana. Ci troviamo di fronte a un semplice paragone che è però motivo per invitare a essere capaci di commuoverci alla presenza di un essere umano maltrattato e sofferente e di venire con efficacia in suo aiuto» (p. 169).

⁴ «Alla fine del testo le dodici ceste piantate in mezzo all'erba - e nel cuore della storia umana - sono un appello a continuare a condividere... Nemmeno qui c'è un ragionamento sulla base di definizioni e distinzioni dottrinali, bensì un gesto d'amore che si manifesta nella condivisione del pane. Ci troviamo anche di fronte alla richiesta di continuare tale gesto per parte nostra nel corso della storia» (p. 170). Cfr., in merito, anche E. BORGHI, *La forza della Parola. Vivere il vangelo secondo Marco*, Paoline, Milano 1998, pp. 198-215.

E che quando si decide a parlare, lo fa alla luce della narratività performativa dei racconti biblici, i quali chiamano costantemente in causa coloro che vivono estraniandosi dal dolore altrui, ma sono allo stesso modo un invito a cambiare atteggiamento e mentalità. Sono proposte che lasciano alla libertà umana il compito di ingegnarsi a trovare le vie, e le motivazioni che conducono ognuno a praticare la solidarietà umana (cfr. p. 173).

Molte di queste affermazioni compaiono, a vari livelli di elaborazione, in numerose altre opere di Gutierrez⁵, ma qui trovano una presentazione di particolare efficacia espositiva ed intensità speculativa, che riflette costantemente i due paradigmi essenziali della sua teologia - quelli dell'Esodo e della Croce⁶ - a partire dall'idea di Paul Ricoeur, che la teologia stessa nasca «nel punto di intersezione di "uno spazio di esperienza" con "un orizzonte di speranza"». Spazio nel quale si verifica un contatto personale con la testimonianza di Gesù... Speranza che si afferma non nella ripetizione di tale narrazione, ma nella sua ricreazione nella vita di quelli che si sentono invitati dall'esperienza di Gesù e dei suoi amici. La teologia è davvero un'ermeneutica della speranza. Ermeneutica che va fatta e rifatta costantemente».⁷

Accanto a questi contributi teologico-ermeneutici vi è gran parte degli altri, i quali delineano, con chiarezza e passione, le linee del cammino cattolico latino-americano alla ricerca di una coerenza ecclesiale sempre maggiore con l'evangelo di salvezza del suo Signore. Si tratta di analisi e sintesi retrospettive che l'autore affronta nella legittima consapevolezza di essere stato osservatore non asettico di questo tratto di storia ecclesiastica e civile latino-americana, a partire - egli afferma - «da una profonda fedeltà a una chiesa nella quale condividiamo con altri la nostra fede e la nostra speranza» (p. 10). Particolarmente le pp. 9-80 introducono, in modo assai efficace, ad una presa di contatto con eventi, testi, persone, prospettive che, dai primi anni Sessanta ai primi anni Novanta, hanno segnato e segnano la storia delle donne e degli uomini di questo continente.

Questi sono tutti contributi di sicuro rilievo, ma mi paiono complementari ai primi da me menzionati. Il merito maggiore di questo volume di Gustavo Gutierrez sta forse proprio in questo invito, radicale, meditato e credibile, ad un'interpretazione costante della vita che passi ogni suo evento al vaglio della Parola di Dio. Senza riduzioni sociologiche o politiche della «dimensione soteriologica della liberazione dell'uomo»⁸, ma anche senza alcun disimpegno o accademismo di fronte alla lotta per la realizzazione di una società umana più giusta, perché Una società più capace di parlare fedelmente di Dio come il Dio della vita. Gutierrez pone al centro dell'attenzione

⁵ Cfr., per es., *Verità e teologia*, in *La verità vi farà liberi*, pp. 119-143; *Il Dio della vita*, tr. it., Queriniana, Brescia 1992, pp. 205-239; *Diversità e universalità del linguaggio teologico*, in AA.VV., *Cammino e visione. Universalità e regionalità della teologia del XX secolo*, Queriniana, Brescia 1996, pp. 99-108.

⁶ Cfr. C. DUQUOC, Lione: discussione della tesi di G. Gutierrez, p. 35.

⁷ *Densità del presente*, p. 172. Cfr., anche, in proposito, E. BORGHI, *Il senso della vita. Leggere Romani 12-13 oggi*, Paoline, Milano 1998, pp. 247-268.

dei suoi lettori, in modo particolarmente pregnante, il senso della libertà umana, che da Paolo di Tarso a Tommaso d'Aquino sino alle soglie del terzo millennio cristiano, deve essere liberazione dai tragici lacci del male, dal cuore dell'individuo alle strutture sociali, per realizzare la felicità di creature riconciliate con il loro Creatore, dunque felici per se stesse e per gli altri.⁸

Tutti gli aspetti positivi riscontrati nel volume rendono ancora più evidenti due significative imperfezioni, che è auspicabile vengano superate in un'eventuale seconda edizione. La prima è di ordine culturale stretto: talora, nel testo, mancano quelle notizie di ordine storico-biografico che nell'edizione italiana consentirebbero una maggiore comprensione critica della profondità di esso (cfr., ad es., pp. 144-149.163-165). La seconda, più grave, è di carattere strutturale: mi pare che l'ordine dei saggi avrebbe dovuto tener conto maggiormente della cronologia di redazione e dello sviluppo argomentativo globale del libro. Sarebbe stato scientificamente più corretto che il testo del capitolo ottavo, scritto nel 1983, venisse collocato all'inizio del volume e che quello del capitolo settimo venisse posto in conclusione: come ho detto, si tratta di due saggi di argomento teologico-interpretativo che avrebbero potuto legittimamente essere chiave ermeneutica di tutti gli altri, gran parte dei quali è di carattere più nettamente storico-retrospettivo. Questi ultimi si sarebbero giovati molto di una successione che tenesse conto del rapporto, che il lettore consapevole inevitabilmente istituisce, tra quanto viene detto e la storia latino-americana e mondiale, ad esempio, prima e dopo il 1989¹⁰.

Anche considerando questi aspetti certamente perfettibili, Densità del presente resta un libro assai importante, perché mostra, senza remore e forzature, quale dinamismo esistenziale deve attraversare la **ricerca teologica, la prassi pastorale e la vita civile** di tutti coloro che cercano di essere discepoli di Cristo. Dinamismo che può agire, evidentemente, soltanto ad una condizione: fare di tutto perché questi tre siano tutti momenti di esistenza **davvero cristiana**, in cui si traduce la Parola di Dio in parole umane tali da diventare azioni fedeli all'evangelo. L'alternativa a tutto questo è semplice, assai praticata - anche nella Chiesa - e non serve a niente e a nessuno: «Ne ho udite già molte di simili cose! Siete tutti consolatori molesti. Non avran termine le parole campate in aria?» (Gb 16,2-3).

Ernesto Borghi

⁸ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Libertà cristiana e liberazione*, 22.3.1986 - n. 71.

⁹ Cfr. anche J. SARAIVA MARTINS, *Le basi per un'autentica teologia della liberazione*, in AA.VV., *Libertà cristiana e liberazione*, LEV, Città del Vaticano 1986, pp. 92-97; E. GRINGIANI, *Utopia o fallimento della dottrina sociale della Chiesa?*, Arcari, Mantova 1996, pp. 167-172.

¹⁰ Mi permetto, per un eventuale nuova edizione originale, di suggerire una nuova successione dei saggi, così articolata: VIII = I; I = II; II = III; IX = IV; V = V; III = VI; IV = VII; VI = VIII; X = IX; VII = X.